Anno I. Giovedì 31 dicembre 1874. Num. 34.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

AI SIG. ABBUONATI E LETTORI

presentiamo le nostre felicitazioni pel nuovo anno tanto più fervide e sincere, quanto meno studiate e pompose. Auguriamo, che Iddio Loro conservi ferma salute, benedica le sorgenti del loro pane quotidiano e non permetta, che incappino nei lacci dei clericali. Così sia.

Domandiamo scusa, se abbiamo occupato tutto lo spazio con un solo articolo. Ci parve opportuno produrlo tutto in una volta per non dimezzare lo spettacolo dell' impudenza clericale, che ha speculato perfino sulla Circoncisione del Bambino Gesù, e lo ristampiamo quale uscì dalla Tipografia Pontificia di Roma, offrendoci pronti a rendere ostensibile l' originale a chiunque il richieda. I Lettori potranno così persuadersi meglio di quanta fede sia degna la Gazzetta Madoncina e con lei anche la candida Eco del Litorale, che con tre bocche caninamente latrano contro di noi, perchè esponiamo in vista del pubblico gli inganni del loro partito nell' inventare miracoli e reliquie per lucrare sulla ignoranza del credulo volgo. Ecco il testo:

BREVE RACCONTO

DELLA RELIQUIA
DEL SANTISSIMO PREPUZIO
DI
NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

dato in luce da un Divoto

in occasione della solenne Consacrazione della nuova Chiesa delli SS. Cornelio, e Cipriano nella Terra di Calcata in cui la medessima si venera.

Immenso fù l' amore, che dimostrò l' Eterno Padre verso i figliuoli di Adamo, allorchè coll' incarnazione del Verbo Eterno celebrò nelle viscere purissime di MARIA Vergine l' ineffabile sposalizio trà il suo coeterno, e consostanziale Figliuolo, e la natura umana; poichè se dalla disuguaglianza dell' oggetto amato si misura la grandezza dell' amore in chi ama, senza misura essere grande dovette quello di DIO, come senza proporzione fù la distanza trà le due nature unite in tal mistero: Questo imperscrutabile Sagramento di Amore, disegnato nell' eternità, ed eseguito nella pienezza de' tempi, publicò DIO nel mondo, allorchè nascendo il nuovo, e vero Rè pacifico, comparve [1]) *Tamquam Sponsus procedens de talamo suo,* adorno della sua umanità, come di un diadema, di cui coronato l' avea la Gran Vergine Madre nel giorno delle di lui nozze: onde non tardò la Divina Maestà ad invitare col felice annunzio le anime giuste à contemplare le ammirabili maniere della sua carità, dicendo per bocca della Sposa [2]) *Egredimini, et videte filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater sua in die desponsationis illius, et in die letitiæ cordis ejus:* Quella notte di ogni più sereno meriggio luminosa, fù chiamata giorno non solo, ma giorno di allegrezza del suo cuore, per darci ad intendere l' amoroso eccesso, con cui unì a se l' umana Natura: non conoscendo altr' allegrezza un cuore amante, che lo stringersi con nodo indissolubile coll' oggetto de' suoi amori.

Grande fù certamente la meraviglia, che questo ineffabile portento di carità cagionò nelle creature ragionevoli; onde sorprese ne rimasero non meno le inferiori della Terra, che le sublimi, e spirituali intelligenze del Cielo. Mà non fù però questa la più grande riprova, che ne diede. Chè egli nascondesse l' essere suo Divino sotto le sembianze della presa umanità fù un' opera degna di DIO, una meraviglia della misericordia infinita; ma pure alla fine se voll' essere il Verbo incarnato simboleggiato dal Sole, in cui *posuit Tabernaculum suum,* essere non dovea cosa tanto lungi dall' aspettativa, che a guisa del Sole comparisse sull' Oriente ricoperto della sostanza mortale, come di una tenue, e candida nube, che investita da raggi di quel luminoso Pianeta, non tanto a lui toglie il splendore, quanto ne rende più soffribile la luce alle pupille de' Mortali.

Se però fù effetto di un' amore dotato di onnipotenza nel prendere le spoglie mortali, inalzare la sua diletta umanità all' eccelso di quella dignità, che meno a se disuguale rendere la poteva, maggiore fù la riprova, che ne diede, allorchè dopo essersi vestito della nostra mortalità, non solo volle inalzarla a grado tanto sublime, ma celando altresì sotto di essa le sue Divine prerogative, si degnò abbassarsi ad esprimere in se le nostre maggiori debbolezze, compiacendosi nel prender forma di servo, comparire [3]) *in similitudinem carnis peccati* nella sua Circoncisione, spargendo in essa parte di quel Sangue Divino, di cui esausto rimaner dovea sulla Croce. Chi ben comprende l' impossibile convenienza di DIO col peccato, ben tosto apprende i sforzi del Divino Amore, che ([4] *ut redimeret eos, qui sub lege erant,* fù bastevole trasportarlo a soffrire in se le apparenze di peccatore; onde ben con raggione rassomigliò S. Vincenzo Ferrerio in contemplare questo mistero, il nostro Redentore ad un ricco Mercadante, che all' aprirsi della Fiera, veduta una merce egualmente nobile, che preziosa, sollecito di acquistarla, non men che geloso di non perderla, ne sborsa l' arra con parte del prezzo, per compirne il pagamento nel chiudersi della medesima.

Se si abbassò l' umanato Signore nelle altre opere della nostra redenzione, in esse però traspirò sempre in qualche maniera la sua Divina Maestà. Nascendo egli, gli Angioli, i Pastori, ed i Rè l' adorano per DIO. Offerto nel tempio, Simeone, ed Anna publicarono la sua Divinità. Battezzandosi nel Giordano, la voce del Padre, e lo Spirito Santo in figura di Colomba gli resero testimonio di essere Figliuolo di DIO. Quando si lasciò prendere, gettò a terra colla sua voce i Soldati. Posto in Croce fra due Ladri, lo publicarono per DIO il sole con oscurarsi, la Terra con tremare, le pietre con aprirsi. Solo nella sua circoncisione non comparve che reo, e bisognoso del commune rimedio per saldare le ferite della colpa originale; onde se in essa più che in ogn' altra delle sue opere si umiliò, è forza confessare, che in questa più che in ogni altra desse Egli più vive le rimostranze della sua carità verso di noi. Questa gloria Egli pretese allorchè si degnò lasciare nella sua Chiesa l' adorabile pegno di quella carne sagratissima, che separata fù dal suo santissimo corpo nella circoncisione; atteso

che ciò altro non fù, che lasciare una continua, e visibile professione dell' essersi fatto uomo non solo, ma di essersi rimostrato sottoposto come all' universale sventura, così all' universale tributo, con cui per allora ricomprar si potea la perduta innocenza. Inalzare soleano gli antichi Patriarchi le pietre in titolo di professare, ò la loro religione, ò la loro gratitudine verso la Divina beneficenza. Lasciò il Redentore, ch' è la vera pietra angolare, questa Sagratissima particella della sua carne in titolo del suo amore, ed in perenne testimonianza di non aver' egli schivato di esprimere in se le apparenze della colpa nella verità della carne, e volendola rispettata con culto, ed accreditata con prodigj, altr' oggetto non hà avuto, che il far pompa del suo umiliato amore.

Questi prodigi nè giorni nostri rinovati, e questo culto accresciuto dalla pia non men, che liberale munificenza del Regnante sommo Pontefice BENEDETTO XIII. co' suoi tesori e spirituali, e temporali, ci danno ora motivo di rammentare sì granbeneficio del Divino Amore, con ritessere di questa adorabile reliquia la storia, benchè da altri in qualche modo trattata, per farci con essa strada al racconto di quanto si è servita sua Divina Maestà operare nè tempi presenti, e per via più movere i cuori degli uomini a confessare colla voce e co' fatti per vero DIO chi per essi non ha sdegnato con tanta finezza d' amore confessarsi per uomo.

Non senza profondo mistero l' Altissimo con uno de' soliti, ed amirabili tratti della sua sapienza dispose con tal' ordine le opere, colle quali alla nostra redenzione diè principio, che dovendosi, secondo l' antica legge, celebrare la Circoncisione nel giorno ottavo della Nascita, cadesse quella del Redentore nelle calende di Gennajo. Era un tal giorno dalla superstiziosa religione delle genti consacrato al culto di Giano, a cui applaudevasi con feste, e giuochi si sconci, e disconvenevoli alla raggionevolezza degli uomini, che sembravano questi divenuti simili al loro Nume, ad avverata la minaccia del Reale Profeta: [5]) *Similes illis fiant qui faciunt ea*: Onde diedero abbondante materia al Santo Vescovo Faustino di compiangerli con publiche lagrime in un Sermone al suo Popolo con queste parole [6]): *Hinc itaque est, quod istis diebus pagani homines perverso omnium rerum ordine, obscœnis deformitatibus aguntur*: e facendo di queste il racconto, conchiude con esortarlo non solo a tenersene lontano, ma a neppure rivolgere ad esse gli occhi: *Clamate ergo cum Propheta, averte oculos meos, ne videant vanitatem*; ma DIO, di cui è preggio non solo togliere le armi dalle mani dell' Inferno; mà di esse valersi per debellarlo, non fù pago di santificare con una delle opere più eccelse della sua carità, questo giorno così abbominevolmente profanato, che volle anche valersi dell' istesso errore per disporre le menti umane a ricevere la luce della verità, poichè nel tempo, che ingannato ne andava il genere umano nel venerare per DIO un' uomo di doppia sembianza, illuminollo colla fede di un DIO, che unisce le due nature umana, e Divina in una sola persona.

Santificato dunque un tal giorno dal Redentore col volontario adempimento di sì duro precetto (di che descriverne le circostanze non è nostra mente, nè fine della presente opera; avendone abbondantemente parlato i Sagri Spositori, ed altre erudite penne) la santissima Vergine, e Madre MARIA, nel di cui cuore ferita molto più profonda aperta aveano i vagiti del Divino Infante, che nelle membra del pargoletto GESÙ l' acutissimo coltello, raccolte quelle tenui membrane, e con qella riverenza, che dettavale il sublime conoscimento del suo Figliuolo, e vero DIO, custodille, portandole come il più caro tesoro sempre da presso, fin tanto che gionto il tempo di essere assunta al Talamo Eterno, insieme con quel Sagratissimo Sangue, che fù spremuto dalle ferite nel deporlo dalla Croce, le depositò come preziosa eredità nelle mani dell' Apostolo San Giovanni suo custode, che, e per l' onore della castità, e pe 'l merito della fedele assistenza, se n' era reso ben degno, come rivelò la medesima Santissima Vergine a Santa Brigida [7]): *Cum filius meus circumcideretur, ego membranam illam in maximo honore servabam. Quomodò enim illam traderem Terræ, quæ de me sine peccato fuerat generata. Cum tempus vocationis meæ de hoc Mundo instaret, ego ipsam commendavi Sancto Joanni Custodi meo, cum sanguine illo benedicto, qui remasit in vulneribus ejus, quandodeposuimus eum de Cruce.*

Non ci è nascosta l' opinione di gravi Dottori, quali hanno creduto, che la particella di carne, di cui raggioniamo, communemente chiamata Prepuzio, fosse riassunta dal Redentore nella sua gloriosa risurrezione, animandoli a così pensare la necessità di credere perfetta l' integrità del corpo glorioso di GESÙ CRISTO in Cielo. Noi però senza entrare apparte in tal disputa, stimiamo più sano consiglio appigliarci al parere di quelli [8]), che conciliando le due opposte sentenze, dimostrano poter essere stata supplita questa membrana sagratissima nel corpo immortale del Redentore in tal maniera, che avendo esso l' intera sua perfezione in Cielo, si adori questa in Terra; così obligandoci riputare, non solo quanto fù rivelato a S. Brigida, ma anche i portentosi avvenimenti, a quali DIO non concorre, se non che in testimonianza del vero.

Dall' Apostolo S. Giovanni nel suo morire, fù il sagro pegno dato in custodia ad altri suoi successori nella Chiesa dell' Asia, fintanto che cresciuta già la malizia delle genti, nè più assicurandosi di poterlo conservare immune dal furore dei persecutori della Chiesa fù riposto in luogo mondissimo sotto terra, ove fin' a giorni più sereni per i seguaci del Vangelo, dimorò nascosto, e poi rivelato per ministero Angelico, conseguì di nuovo il dovuto culto da' Fedeli, siccome proseguì a narrare la Santissima Vergine a Santa Brigida [9]): *Post hoc S. Joanne, et successoribus ejus sublatis de hoc Mundo, crescente malitia, et perfidia, Fideles, qui tunc erant, absconderunt illa in loco mundissimo sub terra, et diù fuerunt incognita, donec Angelus Dei illa Amicis Dei revelavit.*

In quale occasione però fosse di questo Divino tesoro arricchito l' Occidente, non è così uniforme l' opinione de' Storici, che con certo giudizio determinare se ne possa il vero; poichè presso alcuni Autori [10]) di nome non oscuro fù fama che questa santa reliquia fosse portata in dono a Carlo Magno Imperatore piissimo, il quale la collocasse in sontuoso Tempio per ciò edificato in Aquisgrana; E che Carlo Calvo di lui nipote, successore la trasportasse a Carofio. all' Incontro la Città di Anversa [11]) si gloria di averla posseduta per molti secoli, asserendola ivi portata da Errigo Noefio Cappellano Maggiore del Rè Balduino che prevedendo dalla sempre più crescente baldanza de' Barbari la breve vita del Regno Cristiano in Palestina, pensasse a porre in sicuro questo Celeste Pegno, con trasportarlo nella sua Patria; Confermando questa tradizione anche con prodigiosi avvenimenti, trà quali si contano le tre goccie di sangue vivo scaturite da essa, mentre vi celebrava il Vescovo di Cambraj. Come pure, colle solenni visite de' Personaggi, per una delle quali si rammenta quella della Regina di Sicilia per compire ad un suo voto, che solo fù bastevole per risanarla da infermità incurabile. E benchè ora si dolga di averla perduta: di questa sventura però ne accaggiona l' incursione de' Calvinisti occorsa nell' anno 1566.

Quale di queste due Storie abbia ad abbracciarsi per più probbabile, non è nostro uffizio l' esaminarlo; ma contenti di concedere alla Fiandra l' onore di averne posseduta ne' tempi andati qualche piccola parte [12]), siamo costretti di dare a Roma la piena gloria di averne conservata almeno la maggiore per numerosi secoli; ed ora averla a se vicina in una piccola Terra solo in circa venti miglia d' Italia distante.

Per riprova, che sia questa santa reliquia stata in Roma custodita presso la Basilica Lateranense nel luogo, che per la copia di altre insigni vien' detto *Sancta Sanctorum*, oltre gli antichissimi Codici manoscritti non solo della medesima Basilica, ma di altre Biblioteche anche Oltramontane, e la tradizione di gravissimi Autori [13]), dalli quali argomenti mossi i Sommi Pontefici, lo illu-

strarono col privilegio delle Indulgenze Stazionali nel giorno della Circoncisione; bastevole essere puole la testimonianza, che ne diede la Santissima Vergine a S. Brigida nella sopra nominata rivelazione toccante la stessa reliquia, con esclamare [14]) O' *Roma, ò Roma si scires, gauderes utique, imò si scires flere, fleres incessanter, quia habes Thesaurum mihi charissimum, et non honoras illum.*

Ed in realtà, si avverò pur troppo il motivo di piangere per la perdita, che Roma ne fece nel 1527., in cui l'Esercito di Carlo Borbone pose a sacco la santa Città, di che conviene farne il racconto, benchè presso altri si legga [15]), affinchè non manchi quì parte alcuna di notizia, che la Storia di questa Divina Reliquia risguardi.

Nel detto anno dunque, allorchè in Roma più licenziosa scorrea la baldanza militare dell'accennato Esercito; un Soldato degli altri più ardito penetrò nel riferito Santuario, e rubbatane una piccola cassettina di acciajo, in cui con altre reliquie custodivasi il Sacrosanto Prepuzio di GESÙ CRISTO, se ne fuggì da Roma; ma questo infelice sperimentò la sventura stessa, che fù commune a tutto l'Esercito, in cui si avverò il detto di Claudiano parlando di Roma

.... *referunt si vera Parentes*
Hanc Urbem in sano nullus qui Marte petivit...
Lætatus violasse rediit...

poichè appena giunto in Calcata piccolo luogo della Famiglia Anguillara di Roma venti miglia incirca distante, che preso da Paesani, fù confinato per carcere in un sotterraneo, o sia Cantina; Quivi forse per nascondere il suo maggior reato, sotterrò la Cassettina, ed ivi ignorata da ogn'altro, fù costretto lasciarla in ocasione di essergli resa la libertà, di cui però molto godere non potè, per una gravissima infermità, che lo sorprese, ritornato in Roma, ove nell' Ospedale di S. Spirito in Sassia, vedendosi all' estremo de' suoi giorni confidò ad un Sacerdote il luogo, ove nascosto aveva il Sagro pegno, affinchè fosse restituito alla primiera venerazione. Di tutto il seguito ragualiato il Pontefice Clemente VII. quantunque dasse egli le più premurose incombenze a Giambattista Anguillara Signore del luogo, riuscì vana per allora ogni più esatta diligenza, avendo Dio per suoi occulti giudizi riserbato ad altro tempo lo scoprimento di questo Divino Tesoro.

Seguì ciò nel mese di Ottobre del 1557. per mezzo di un Sacerdote Rettore della Chiesa de' SS. Cornelio, e Cipriano di detto luogo, che a caso rinvenne l'involata Cassettina, in cui persuadendosi esservi racchiuso tutt' altro, immantinente portolla a Madalena Strozza moglie di Flaminio Anguillara Padrone della Terra. Aprì questa Signora la Cassettina, essendovi presente il medesimo Sacerdote, Lugrezia Orsini vedova di molta età, e Clarice Fanciulla figliuola di detta Madalena, e vi trovò tre piccoli involti, o sacchettini ricoperti con drappi di seta, e legati con filo di simile materia, si sciolsero i primi due, e si rinvennero in essi diverse reliquie distinte co' i proprj nomi, quali riposte con tutta riverenza in un bacile di argento, si venne a sciogliere il terzo della grandezza di una noce, sopra di cui leggeasi scritto *JESUS.* Ma la Nobil Matrona nell' intraprender l'opera, sentì divenire stupide le sue mani, il che attribuendo a caggione accidentale, insieme stropicciatele, tornò di nuovo per sciogliere l'involto; ma coll' instessa sorte di prima; onde entrata in se, e sollevata la mente al Cielo, proruppe nelle seguenti parole — *Signore benchè io sia peccatrice, e però indegnissima di toccare cose sante pur non di meno la mia coscienza mi assicura di far ciò per divozione, e per desio di porre in maggior venerazione queste spoglie sagrate.* Dopo di che tentò per la terza volta di aprire il piccolo Sacchetto, ma di bel nuovo fù sorpresa da maggior stupidità nelle mani; onde non seppero essa, e gli Astanti contenere le lagrime.

Riflettendo intanto Lucrezia Orsini a questo accidente, e ripigliando la memoria delle cose passate, Io, disse, mi dò a credere, che in questo sacchettino contengasi il Prepuzio di Cristo Nostro Sig. di cui scrisse già Clemente VII a Giambattista mio marito. Appena proferite tali parole, uscì dal piccolo involto un maraviglioso odore, quale per tutta la casa si sparse in maniera, che Flaminio marito di Madalena, che altrove trattenevasi, mandò sollecitamente per intendere che odore fosse quello, che dalla Camera della Consorte usciva, non potendo nè Egli, nè altri conoscere la qualità. Ciò di molto acrebbe la divozione, ed il desiderio ne Circostanti, quali temendo incorrere la Divina indignazione se più oltre tentato avessero di aprirlo, a persuasione del Sacerdote cedettero alla Fanciullina Clarice l'onore di scioglierlo, come quella che per l'innocenza dell'età parea non demeritasse la sofferenza del Cielo. Si accinse la Verginella al pio uffizio, e sciolto il gruppetto, fù rinvenuto appunto quello si pensava, il Sagrattissimo Prepuzio di GESÙ CRISTO, crespo, e duretto, e per grandezza, e colore simile ad un un cece rosso, che posto prima nel bacile colle altre relique, fù in fine con esse per maggior sicurezza chiuso nel Ciborio della mentovata Chiesa de SS. Cornelio, e Cipriano di Calcata, rimanendo per più giorni una soavissima fraganza nelle mani di Clarice, e Madalena.

Sparsasi la fama di questo felice ritrovamento per i luoghi d' intorno, nell' anno 1559. nel giorno della Circoncisione mosse da Divino impulso alcune donne pie di Massano solo un miglio distante da Calcata, s' inviarono processionalmente con candele accese in mano per venerare le riferite Sante Reliquie alla Chiesa de' SS. Cornelio, e Cipriano, alle quali si accompagnarono molti uomini, e fanciulli nello stesso modo. Ed appena giunti nel piano a vista della Chiesa, si gettarono prostrati in terra, e così in ginocchioni con singolare esempio di umiltà, e divozione entrarono in essa; E pregando di essere consolati colla vista del Sagro Prepuzio, non prima ebbe il Rettore, uomo di esemplari costumi, posta la Sacra Reliquia sull' Altare, che con eccesso di meraviglia si riempì la Chiesa di una splendida nube, che la Reliquia, l' Altare, ed il Sacerdote ricoperse per lo spazio di ben quattr' ore, senza che i devoti Astanti altro mirar potessero, che le nuvole, stelle, e piccole fiamme di fuoco, che per la Chiesa andavano scorrendo. Alla novità di questo inaspettato portento si riempì a i circostanti il cuore di un veemente, e sacro orrore, e gli occhi di calde lagrime, e si sciolsero le lingue di ciascuno in alte grida chiedendo misericordia. Intanto datosi il segno colla campana, non solo dalla Terra di Calcata, ma anche da piccoli luoghi aggiacenti concorse numeroso popolo ad essere testimonio della gloria di DIO, che in quel Tempio essere discesa pareva. E poichè esser non potea il luogo capace di sì numerosa moltitudine, chi escluso ne venne salì sopra il tetto, e togliendone le tegole, s' ingegnò di vedere ciò, che nella Chiesa seguiva. Dal continuo suono delle Campane, di qualche insolito accidente avvertito Flaminio, che nelle vicine foreste divertivasi nella Caccia, spedì a tutto corso un suo famigliare a Calcata per intenderne la caggione, quale udita, si rivolse anch' egli con precipitosa prestezza verso la Terra; ma appena postovi il piede, volle DIO, che il tutto si dileguasse, racontando di poi il Sacerdote, che in tutto quel tempo era rimasto privo di ogni sensazione, e pensiero.

Fece ritorno di lì a poco tempo Madalena in Roma, e ragualiato di tutto l' occorso Paolo IV allora Pontefice per meglio assicurarsene spedì questi a Calcata due Canonici della Basilica Lateranese, che furono il Pinelli, ed Attilio Cenci, affinchè esaminassero colle formalità, e circospezioni legali il merito di questo affare in maniera, che il tutto apparisse ne' futuri tempi autenticato con testimonianza irrefragabile, come esattamente adempirono.

In questa occasione però mostrò DIO un' altra non inferiore meraviglia; poichè il Canonico Pinelli nell' atto di riconoscere la Santa Reliquia, volendo far prova della durezza di essa, incautamente spezzolla, e ad un tratto, abbenchè fosse uno de' giorni più sereni della Primavera, che allora correva, si oscurò si oribilmente l' aria che gli astanti l' un l' altro non vedevasi, et indi si udirono tuoni, e si videro folgori spaventosi a

segno di caggionare in tutti un' orribile timore. Riposta in fine la Santa Reliquia, ritornarono i due Canonici in Roma, e raguagliando del loro operato il Pontefice, lasciarono perpetui, ed autentichi documenti della verità di questo Divino Tesoro, alla di cui venerazione per risvegliare sempre più i Fedeli, Sisto V ed altri Sommi Pontefici concessero Indulgenza Plenaria nel giorno della Circoncisione per tutti quelli, che visitassero la detta Chiesa de SS. Cornelio, e Cipriano di Calcata, ove questo conservasi.

Si ritrova anche presentemente il Sagratissimo Prepuzio di Nostro Signore nella detta Chiesa, ove ha sempre DIO operato prodigj, et a benefizio de Divoti, e per accreditare via più la verità di esso, tra quali notabile molto si rende il seguente fatto occorso nel mese di Febrajo dell' anno 1723. poichè con esso ha S. D. M. dimostrato quanto grata le sia la divota pietà di chi cerca di ossequiarlo, essendosi compiaciuta di rimunerarla con premio non minore di una parte di esso.

Monsignor Camillo Cybo Patriarca di Costantinopoli desideroso di venerare questo preziosissimo Tesoro, si trasferì à Calcata, ove ammirò nell' umiltà del luogo la Divina benignità, che degnandosi di conservare questa piccola parte della sua Santissima umanità in una Chiesa più che povera, sembra che voglia continuare gli esempj della sua veramente Divina umiltà, mostrata nella sua Nascita, ed in tutto il decorso del suo vivere tra noi Maggiore però fù l' ammirazione, che gli recò il piccolo Reliquiario, ove racchiudevasi, formato da un tenue vasetto di argento di poco valore, sostenuto da due Angioletti puramente d' argento; onde sembratagli poco convenevole simile custodia, pensò farne altra meno disuguale all' immenso merito di questo Divino Tesoro; Communicato pertanto il suo sentimento col Signor Conte dell' Anguillara Padrone del luogo, e con Monsignor Gianfrancesco Tenderini Vescovo glie ne accordarono la permissione, con concedergli, giusta il suo desiderio l' antico vasetto, a fine, come preziosa reliquia santificata dal contatto dell' Augustissima carne del Redentore potesse conservarlo nella sua Cappella, in cui moltissime altre insigni, e innumerose Reliquie si venerano.

Intanto si portò Monsignor Vescovo Tenderini li 13 Febrajo dell' anno 1723 in Calcata per levare la Santa Reliquia dall' antico Reliquiario, e toltala da esso con quella diligenza, e divozione, che era propria di un Prelato sì pio, dotto, e sommamente vigilante nella cura del suo Pastorale ufficio, e depositatala in una Pisside ben sigillata, e custodita, mandò il Reliquiario antico immantinente per mezzo del Sacerdote Don Gio: Antonio Sensi, chiuso in una cassettina inchiodata, e legata con funicelle sigillate col suo Sigillo in cera di Spagna a Roma all' accennato Monsig. Cybo.

Seguita la consegna in Roma di detta cassettina, il riferito Monsignor Patriarca ne ordinò tosto l' apertura ad un suo Servidore in sua presenza, e di due altri, che vi si trovarono a caso, avendo prima riconosciuta l' integrità de i Sigilli; ma nell' aprirsi scaturì da essa un' odore così veemente, che quantunque soave, non poteva per la sua veemenza soffrirli; onde senza punto attribuire per allora la cosa a caggione sopranaturale fù ordinato di toglierla da quella Camera, e porla in altro luogo ben lontano, ed appartato, e solo ebbe mente Monsignor Patriarca di far distaccare il piccolo vasetto, in cui aveva già riposato la Santa Reliquia dalli due Angioli, che sostenevano, a fine di consegnarli al Giojelliere, acciò vi adattasse sopra il nuovo Reliquiario, che fece fare di oro ricoperto di gioje, ritenendo solo il piccolo vasetto appresso di se.

Il giorno seguente volle Monsignor Patriarca osservare con maggior diligenza l' interiore adornamento di esso vasetto; onde presolo in sue mani in presenza di un suo Ajutante di Camera, che si era ritrovato presente, all' aprirsi della Cassettina, riconobbe essere il fondo di esso ricoperto di cottone con sopra alquanto di raso bianco, sopra di cui girava con più rivolte una fascetta di velluto parimenti bianco, distaccata però dal raso; mentre ciò attentamente osservava, sembrogli vedere tra le fila del veluto un piccolo framento rosseggiante, che portato sulla punta di un' ago d' oro nel mezzo del Reliquario, onde più agevolmente riconoscerlo potesse, si avvidde essere una piccola parte del Santo Prepuzio, a cui rassomigliava nel colore, e nella qualità, di che lo accertava la viva rimembranza, che ne conservava per averlo veduto poco prima in Calcata.

A vista di grazia così inaspettata si sentì gagliardemente commovere Monsignor Patriarca, poichè nel tempo che seco stesso congratulavasi di sì prezioso Tesoro, la riverenza glie ne temperava il godimento; onde confuso ne rimase, e sospeso tra le tenerezze della divozione, gl' impulsi della gratitudine, e le ripulse dell' umiltà; ma in fine persuadendosi, che quel Signore, che *Præsepe non abhorruit*, non averebbe forse sdegnato di lasciarsi adorare nella propria domestica Cappella, ove conservansi oltre le Sagre spoglie di numerosi al pari che valorosi suoi Servi e Campioni, molte preziosissime Reliquie di MARIA sempre Vergine, e di Nostro Signore GESÙ CRISTO tanto santificate dal suo contatto, che bagnate col Santissimo Sangue: colla possibile venerazione ripose il vasetto tra le altre Reliquie, riserbando a tempo migliore le più esatte diligenze, a fine d' indagare se per buona sorte vi fosse stata qualche altra simile particella nascosta tra le fila del velluto.

Doppo di ciò si ritrovò egli sorpreso da nuovo persiero, che non poco teneva-lo in agitazione, mentre conoscendo per una parte, che l' altissimo merito di questa Sacra Reliquia, non meno che il debbito di corrispondere alla grazia di esserne stato fatto partecipe, obligavalo a procurarle ogni più distinto culto, si vedeva dall' altra impedito di effettuarlo per la mancanza di proprio documento con cui accreditare ne potesse l' identità; ma da questa perplessità ben tosto trasselo il Cielo, che colla sua providenza ne aveva già prevenuto il bisogno, senza che alcuno se ne fosse avveduto; poichè essendosi portato all' Altare per offerire l' Agnello immacolato in rendimento di grazie del sublime favore compartitogli, e per impetrar lume a conoscere i mezzi proporzionati ad assicurare alla Santa Reliquia il culto dovuto, illustrogli DIO la mente col pensiero, che quel sensibilissimo, e soave odore sentitosi nell' aprire l' accennata Cassettina, potesse forse essere stato un prodigio, con cui avesse S. D. M. voluto attestare quella verità, per manifestare la quale, esso viveva sollecito di rintracciarne i mezzi; onde fattasi riportare la cassetta, sentì di bel nuovo l' odore, ma non colla veemenza di prima, il che confermollo nel sentimento, che non da caggione naturale provenisse, mentre la brevità del tempo, ed altre circostanze permesso non averebbono una così notabile variazione.

A fine però di averne i rincontri più accertati, stimò scrivere a Monsignor Tenderini Vescovo di Civita Castellana per sapere da esso se preventivamente la Cassettina, la carta, e la stoppa, con cui per impedire lo scuottimento del Reliquiario nel viaggio, era stata riempita, avessero avuto uso veruno, che communicare loro potesse alcuna sorte di odore. A' che pienamente sodisfece l' accenato Monsignor Vescovo con attestati autentichi non men proprj, che del Signor Conte dell' Anguillara, e di alcuni altri, che per il carattere Sacerdotale sono maggiori di ogni eccezzione, facendo costare, che la Cassettina suddetta era stata formata immediatamente prima di riporvi il Reliquiario da una tavola di albuccio rozza, che per mancanza di tempo non si era potuta nè meno polire; Che la carta erasi presa da un quinterno ordinario sopra il tavolino del Signor Conte, che perciò non poteva da veruna altra cosa avere attratto odore; ed in fine che la stoppa erasi presa da quella, che gettata in un' angolo serviva al detto Signor Conte per l' uso della caccia, come poi riconobbe il medesimo Monsignor Patriarca nel suo ritorno, che fece in Calcata li 15. Marzo 1723. in occasione di collocarsi la Santa Reliquia nel nuovo Reliquiario da lui donato.

Non ben pago di queste diligenze, volle Monsignor Patriarca aggiungere delle nuove, affinchè con queste sempre più chiarita rimanesse la verità; onde

per conoscere se l' accennata fraganza potesse provenire da caggione naturale, si valse della perizia di due Profumieri de' principali, e più accreditati di Roma, quali dopo averla più volte sentita, ed esaminata, deposero con giuramento non potere questa provenire da fiori, o altra composizione naturale, o arte fatta; ma bensì essere odore a loro nuovo, ed insolito. Avendo di più notato di averlo ritrovato tante volte diverso, quante volte si erano applicati per sentirlo; anzi che in qualche tempo, ed in qualche luogo, ove ha fatto di mestieri portare essa stoppa, che sia affatto cessato, ripigliando di poi, lo depongono quattro testimonj, che prima, e dopo sentirono l' odore.

Mentre queste diligenze si facevano, sperando Monsignor Patriarca di poter ritrovare qualche altro frammento della Santa Reliquia, e non volendosi fidare della propria vista, impiegò in questa ricerca il Sacerdote Don Giuseppe Grimaldi suo Cappellano, da cui toltasi in sua presenza la fascetta di velluto, che circondava, come si è detto, il Reliquiario, si scopersero molti di detti frammenti in tutto simili al primo, ivi restati in occasione di essere stato levato il Santo Prepuzio, ed erano rimasti nascosti tra la piccola fascia, ed il raso, a cui faceva corpo il cottone, che per essere abbondante nel mezzo, e scarso ne' lati, aveva dato commodo bastevole a i framenti distaccati di scorrere, e nascondersi sotto il velluto.

In questa occasione volle il Signore pratticare col Sacerdote, che unì i prefati santi frammenti ciò, che successe a Clarice, e Madalena nell' aprire l' involto della preziosissima Reliquia in Calcata, giacchè quantunque non escisse odore nè da detto reliquiario, nè dalli drappi, ov' erano detti frammenti: nulladimeno restò nelle mani del Sacerdote per tutto il giorno, lo stess' odore, che si sentiva dalla stoppa, che esteriormente avea nel trasporto custodito il reliquiario, secondo si è detto di sopra come egli anche con suo giuramento depose.

Unite poi insieme queste particelle, furono riposte nella stessa Cappella di Monsignor Patriarca, ed ora rimangono situate in un Reliquiario di oro tutto ricoperto di gioje di varie sorte, in cui sono collocate similmente diverse altre sante Reliquie degne di non minor venerazione.

Tutto quello, che si è quì narrato si è ricavato da un Costituto autentico, in cui leggonsi le deposizioni giurate di Monsignor Patriarca, di Monsignor Vescovo Tenderini, in cui anche depone di aver riconosciuto nella Cappella, ove si conservano i santi frammenti, essere questi una vera parte del Sagro Prepuzio. La deposizione del Signor Conte dell' Anguillara, e di tutti gli altri, che hanno avuto parte, ò si sono ritrovati presenti alle cose occorse; onde rimanere non può verun dubbio di quanto si è quì riferito; tanto più che sembra il Signore impegnato di manifestare, con sempre nuovi prodigj, la verità di questo racconto colla restituzione della salute agl' Infermi anche di grave infermità, collo scoprimento di occulti Ossessi, e colla loro liberazione per mezzo anche del solo contatto della stoppa, che servì di fermezza nella cassetta al trasporto in Roma della santissima Reliquia, come costa dalle fedi giurate, che si leggono nel detto Costituto.

Tali prodigj dell' Onnipotenza Divina, coi quali hà manifestato S. D. M. di voler sempre maggiore la venerazione alle Reliquie della sua santissima Carne lasciata a noi per memoria del Mistero della Circoncisione del Verbo umanato, che ebbero il loro principio in Calcata, dimorando ivi Lucrezia Orsini, e che ne' scorsi ultimi anni si sono poscia moltiplicati via più, regnando il Sommo Pontefice BENEDETTO XIII. nato anch' egli dalla nobilissima Famiglia Orsini, mossero lo stesso Sommo Pontefice a ristorare con abbondanti sussidj della sua Paterna carità, non solo la Chiesa de' SS. Cornelio, e Cipriano di Calcata, ove tuttavia conservasi la maggior parte di simile Tesoro; ma anche ad arricchirla di grazie spirituali, con concedere ad essa con suo Breve, che si vede ivi scolpito in lapida di marmo ad eterna memoria, l' Indulgenza plenaria perpetua nel giorno della Circoncisione, e nella seconda Domenica dopo l' Epifania, in cui la Santa Chiesa celebra la festa del Santissimo nome di GESÙ.

Nelli medesimi giorni in Roma Monsignor Patriarca esposta tiene anch' egli nella sua Cappella quella parte della Santa Reliquia, che S. D. M. gli hà concessa col possibile decoro, ove viene venerata da concorso di numerevoli Divoti.

E perchè esso Prelato si riconobbe in debito di corrispondere per quanto gli era permesso all' accesso della Divina benificenza, con essere stato reso a parte della preziosissima santa Reliquia, non sapendo altra maniera di farlo, che col rendere sempre maggiore la divozione al Santissimo Nome di GESÙ acquistato dal Verbo Incarnato col mezzo della sua circoncisione, dopo aver dato mano allo stabilimento della Chiesa di Calcata, ove rimane tuttavia conservata la preziosissima Reliquia, di cui si tratta, hà uniti insieme, e pubblicati colle stampe cinque Salmi di Davide con altretante Antifone, le lettere iniziali, de' quali compongono il Santissimo Nome di GESU' ad imitazione dei cinque Salmi simili, co' quali si onora il Santo Nome di MARIA, che vengono attribuiti al divoto ritrovamento del B. Martino Cybo Cardinale di S. Chiesa, Antenato della sua Casa, ed uno de' primi Discepoli di S. Bernardino, come leggesi nella sua vita.

NOTE.

(1) Psalm. 18. 5.
(2) Cant. 3. 11.
(3) Ad Rom. 8. 3.
(4) Ad Galat. 4. 5.
(5) Psalm. 113. 16.
(6) Apud Bolland. prima Januar.
(7) Revelat. lib. 6. cap. 112.
(8) Suarez in 3. par. qu. 54. disp. 47. sect. 1., Angel. Rocca Episc. Tagasten. de Præput. Cristi Domini etc.
(9) Revelat. d. lib. 6. cap. 112.
(10) Jo: Bapt Gigon. in Reliquiar. cas. 1. Salmeron. tractat. 36. in Evangel. tom. 3. pag. 320.
(11) Apud Bolland. 1. Januar.
(12) Bolland. ubi supra.
(13) Iacob. de Vorag. leg. aut in. die Circum. cision. M. Qtil. Seran. de 7. Urb. Eccles. de Basilic. Later. p. 71., Selmeron., Tolet. Sigon. et alii supra relati.
(14) Dicto lib. 6. cap. 112.
(15) Tolet. Coment. in Luc. anno. 31.

IN ROMA MDCCXXVIII.
Nella Stamperia della R. C. A.
Cen licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apostol. Mag.

In tale modo ebbe origine la massima parte delle reliquie, a cui vanno connessi i moderni miracoli.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.